

† GIOVANNI MAIOLI

EPILOGO DELLO SCONTRO ALLE BALZE DI SCAVIGNANO

(28 settembre - 8 ottobre 1845)

La presente relazione è condotta sui documenti contenuti nel « Carteggio riservato riguardante le mosse dei Fazziosi nelle vicinanze di Civitella », esistente nell'Archivio di questo Comune, già notato, per la sua importanza, dalla signora Anna Albonico in Danielli madre del prof. Daniele Danielli, che fu a Civitella eletta insegnante e dall'amico Danielli stesso, che mi è stato largo di consigli e della sua preziosa guida, come perfetto conoscitore dei luoghi.

Civitella, ultimo comune pontificio della vallata bidentina, dipendente dalla Legazione di Forlì, confinante con Galeata, primo e importante Comune della Toscana romagnola della vallata stessa, era particolarmente indicata per quella funzione che ebbe per alcuni giorni, e cioè dal 28 settembre all'8 ottobre 1845, quasi di valvola, sotto due scopi opposti: una certa sensibilità nevralgica della popolazione del luogo, per gli echi degli avvenimenti che stavano accadendo così vicino; e la vigilanza delle autorità governative ed amministrative pontificie, perchè le forze rivoluzionarie non irrompessero da quella parte. Civitella e Galeata, considerate insieme, sono una zona assai ricca di passioni, ritornata piena di singolare animazione anche nei giorni, dei quali mi occupo, nella speranza che, dietro il mio richiamo, seguano altri ad ampliare e ad approfondire quanto sono qui per accennare.

Il « Carteggio » è importante, perchè dà un'ampia idea della scossa quasi elettrica, impressa dallo scontro, avvenuto alle Balze la mattina del 28 settembre, tra una banda di un centinaio di ribelli (la maggior parte di Faenza, di Bagnacavallo, di Cotignola, di Russi,

di Imola, di Castel Bolognese e di altri centri, specialmente della Bassa Romagna), e truppe pontificie, mandate ad inseguirli ed a batterli.

Quei ribelli si erano mossi, in seguito ed in relazione al moto, che scoppiato a Rimini il 23 settembre, e capeggiato da Pietro Renzi a da Giacomo Grandi, avrebbe dovuto estendersi rapidamente a tutta la Romagna, illudendosi quei combattenti, magnanimo sogno, che in pochi giorni, avrebbero potuto liberarsi dal Governo pontificio.

La Legazione di Forlì era così poco preparata a quell'agitazione, scoppiata nella parte alta, che aveva richiamato, dai vari presidî locali, di Civitella, Cusercoli e Predappio, i pochi soldati che vi stavano di guardia, per concentrarli a Forlì e dirigerli su Rimini.

Le carte sopraricordate ci fanno vedere come improvvisamente si animarono le due valli, del Bidente e del Savio, e specialmente i comuni di Civitella, di Galeata, di S. Sofia, le località minori di Pianetto, Mortano, Spinello, Monte Carnaio, e anche Sarsina, S. Piero in Bagno, S. Agata, Rocca S. Casciano, Sansepolcro, Portico, ecc.

La corrispondenza, che si attivò, a mezzo di corrieri e pure di frequenti espressi, correva, dalla Legazione di Forlì, e precisamente dal cardinale legato Pasquale Gizzi, che se ne occupava personalmente, al Governatore di Civitella, l'abile e astuto dottor Pietro Ungania, e da quello alla Legazione; dal Podestà di Galeata allo stesso Governatore di Civitella, e da questo a quello; poi, il raggio s'allargò anche a S. Sofia, a Mortano, a Sarsina ed agli altri Comuni rammentati, che chiedendo e mandando al Governatore di Civitella informazioni, movevano uomini a cercar notizie, ad andar a vedere e chiedere di persona come di preciso stessero le cose.

Gli insorti della banda ribelle, dal Tassino, presso Modigliana, dove, prima dello scontro, si erano recati, per potersi muovere più liberamente, avuta dalla polizia toscana l'intimazione di depositare le armi e di sciogliersi, avevano preferito rientrare in territorio pontificio; e, alle Balze di Scavignano, la mattina del 28 settembre, avvenne il famoso urto, con due morti e un ferito dalla parte loro. Dopo di che, forse, per evitare ulteriore spargimento di sangue, scavalcato, di nuovo, il torrente Marzeno, rientrarono in terra toscana; e, attraverso i campi, si diressero verso Cepparano e monte Castellaccio, scendendo nella valle del Montone e arrampicandosi per quei rilievi, scendendo nella valle del Rabbi, tornando, poi, a

salire, e dirigendosi a Dovadola e a Rocca S. Casciano, evitando, il più possibile, i centri abitati, camminando sempre un po' tra campi, sentieri e strade, finchè, nel pomeriggio del lunedì 29, attraverso il passo delle Forche, scesero a Galeata, arrivando, verso le ore due pomeridiane, a Pianetto, dove fecero sosta. Ognuno che conosca un poco i luoghi, potrà rendersi conto della faticosa ed estenuante marcia, che aveva condotti quei combattenti nella valle del Bidente. Erano arrivati in due schiere, chiamate *orde* dai poco benevolenti, vestiti in borghese, ad eccezione di due che indossavano l'uniforme di finanzieri pontifici: erano i finanzieri delle Balze, che i ribelli avevano condotto con loro, come ostaggi. Li precedeva un trombettiere; e fu mandato innanzi un emissario, per chiedere all'autorità locale, il Podestà di Galeata, il passo libero per colà, con le armi. Non fu contrastato, tanto per la tranquillità di quella gente, quanto per non trovarsi, nello stesso luogo, forza capace di respingerli, od almeno di far loro ostacolo.

L'emissario, appena giunto, fece ricerca di un tal Marco Satanassi, al quale, tenuto discorso, domandò, per la banda, alloggio in un locale detto il Convento di Pianetto (spettante ad esso Satanassi); e fece, quindi, provvista di carne e minestra, mentre era voce pubblica che il pane e il vino gli venivano somministrati gratuitamente dal suddetto Satanassi. « ignorandosi però a qual titolo ».

Per la notte, gl'insorti provvidero a metter pattuglie in Pianetto, verso la Ripa, sulla strada di S. Sofia e una sentinella sul confine della Badia dirimpetto a Galeata, altre sul monte opposto di S. Ellero e luoghi vicini.

« I paesani si tennero tranquilli, prudenti e moderati ». Grande paura del segretario del comune di Galeata, per il suo comune natio di Mortano.

Il Podestà di Galeata, la sera del giorno 29, ritirò le chiavi del campanile, « onde evitare un allarme, tanto in favore che contro, e perchè non vi fosse corrispondenza con Civitella ».

Oltre al Satanassi ricordato, non si sa di altri di Galeata che facessero comunella con gl'insorti.

Da Civitella arrivarono, per unirsi alla banda dei profughi, Leonida Prati, Domenico Montucci e Pietro Castellucci (questi aveva anche una fiaschetta di polvere), ma furono fermati subito dal Podestà di Galeata e fatti ricondurre a Rio Canino, il confine, perchè rimpatriassero. L'autorità di Galeata invitò gl'insorti « a deporre le armi e partire sicuri di non essere molestati dalla popolazione ». Il loro capo, conte Raffaele Pasi, rispose con parole evasive: avreb-

bero preso risoluzioni dal tempo; intanto avevano bisogno di dilazione, onde rassettarsi i panni e le scarpe. Alcuni erano andati a S. Sofia a far provvista di panni e di altro vestiario. Calzolari e sarti di Galeata erano a Pianetto, a lavorare per i bisogni dei componenti della banda, che risentivano già degli strapazzi sopportati e delle condizioni precarie in cui erano partiti, per quella che dovevano aver creduto una bella avventura, e che, ora, cominciava su loro a pesare non poco.

Vista la incertezza dei capi e dei gregari, se andare o stare, il Podestà di Galeata, tornò ad insistere, perchè la banda partisse. Era voce insistente che s'avvicinassero le truppe toscane: ed egli, forse, temeva che potessero avvenire scontri, con danno e pericolo della popolazione.

Finalmente, il giorno 30, martedì, gl'insorti ripartirono verso S. Sofia; e il Podestà di Galeata potè vantare: « Son partiti dietro mia precisa ingiunzione! ». Un po' di tono è evidente.

L'alternativa di vederli arrivare, fermarsi e ripartire, ora, sarebbe cominciata per altri. « Certo è che i S. Pierani li ricevono, ma i Bagnesi si sono rifiutati e si sono preparati alla difesa », è scritto in una delle tante lettere, spedite in quel momento. Appare chiara una certa avversione delle due popolazioni, tra di loro.

Il segretario comunale di Galeata manda la sua serva, « per non dar sospetto », come espresso a Mortano; ed essa riferisce che « ha incontrato le orde di là della ripa di Pianetto che festosi ed allegri marciavano in truppa verso S. Sofia ».

Lo stesso segretario Baldinini prega il Governatore di Civitella « di far tener dietro più che può a certuni che vanno facendo da compari ». Ed aggiunge che quattro dei fuorusciti « si sono recati in paese a comprar sigari e al caffè; ma con i paesani non fanno lega ».

Il 1° ottobre, Pasquale Chiaramonti, priore di Mortano, comunica al Governatore di Civitella che « Le bande hanno tenuto la direzione di S. Piero...; corre voce possano andare dalla parte di Alfero in Toscana, percorrendo sempre lo stradale toscano ».

La sera del 1° ottobre le bande, senza toccare Mortano, erano arrivate al Monte Carnaio, dove sostarono e fecero bivacco. Sembrava che si volessero dirigere sempre a S. Marino.

Ma, da un lato, premevano i toscani, che volevano far deporre agli insorti le armi; e, dall'altro, le notizie dei sollevati di Rimini non erano confortanti.

La mattina del 2 ottobre 1845, alle ore 9, finalmente avvenne,

a Mezzana (1), giù dal Carnaio vicino a S. Sofia, tra i capitani Vangucci e Facdouel della Toscana, da una parte, e, dall'altra Raffaele Pasi e Pietro Beltrami, capi degli insorti, la resa alle seguenti condizioni:

- 1) consegna di tutte le armi e munizioni (che seguì): e le armi consistevano in varii schioppi, carabine, pistole di diverse dimensioni, molti stili, stocchi e moltissime migliaia di cartucce;
- 2) salve le persone e danaro;
- 3) scortati tutti dalla Forza Toscana a Livorno, per l'imbarco, garantiti da opportuni passaporti;
- 4) di non esser consegnati alla Forza Pontificia e di rendere alla Compagnia qualunque di essi potesse essersi sbandato.

La mattina del 3 fu l'internamento degli insorti, per la via di Galeata, a Rocca S. Casciano, onde essere, poi, avviati, per Pontassieve, a Livorno, a imbarcarvisi per l'Algeria.

Curiosi, tre fatti vanno notati, per la psicologia della gente: 1) che il giorno 4 era la fiera a Mortano; quindi, quel priore, Pasquale Chiaramonti, uno di quelli che avevano temuto e trepidato di più, alle 4 pomeridiane di quello stesso giorno, poteva annunziare al Governatore di Civitella, lieto e trionfante: « Tutto tranquillo e questa pubblica Fiera (con la F maiuscola) si è ormai celebrata colla massima pace e buon ordine »; 2) che la stessa ragione fa inoltrare rapidamente i fuorusciti da Rocca S. Casciano al mare, come annunzia, in data dell'8 ottobre 1845, il Podestà di Galeata al Governatore di Civitella: « I fuorusciti son partiti tutti dalla Rocca, giacchè il Commissario non ve li ha voluti nella circostanza della Festa e Fiera. Non sa precisamente se siano ormai tutti a Livorno, od al Pontassieve, o dove »; 3) di aver evitato di far passare gl'insorti per Firenze, il predetto Commissario avendoli diretti per Pontassieve, « con obbligo di attender ivi i passaporti da Firenze, giacchè non era prudenza di mandarli in truppa alla Dominante, ove la sola riunione dei curiosi per vederli partire potea dar luogo a qualche inconveniente, non in materia politica, ma in materia di Polizia ».

(1) « Mezzana » era, ed è, un fondo che fa parte del beneficio della chiesa di S. Lucia di S. Sofia di cui, in quell'epoca, era Proposto monsignor Picchi. Il Picchi era decisamente patriota e in eccellenti rapporti con il conte Nicolò Gentili. Il Gentili, che era gonfaloniere di S. Sofia, fece da intermediario tra i ribelli e le più alte autorità toscane per il loro disarmo e il salvacondotto per Livorno.

Questo chiarimento ho avuto da Luciano Foglietta, che ringrazio vivamente.

Ed aggiunge, il Podestà di Galeata al Governatore di Civitella: « Se poi, di fatti, partisser tutti da Rocca, entro sabato o domenica, e cioè il 4 o il 5, non so »; ed anche la sera prima aveva scritto al cancelliere Brogi f.f. di Vicario, per averne notizia.

Anche la banda di Rimini, che aveva fatto girar molto la testa alle autorità di Val di Savio, confondendo esse, nella loro corrispondenza, spesso gl'insorti di una parte con gl'insorti dell'altra, il giorno 2 stesso di ottobre 1845, si era arresa.

Infatti, il Governatore di Civitella, il 5 ottobre 1845, alle ore 4 antimeridiane, scriveva al Cardinal Legato di Forlì: « La Banda degli insorti fattasi vedere dal 29 settembre e successive giornate a Ranco, ha deposto spontaneamente le armi nel Palazzo Barboni, luogo eminente nelle vicinanze del così detto Sasso di Simone in Carpegna, dirigendosi quindi a Sestino in Toscana, sul cammino di Città di Castello, mandando 6 di loro a chiedere il passo libero al sig. Vicario Regio di San Sepolcro.

Vi è probabilità che lo abbiano ottenuto, e che siano andati a raggiungere in Livorno quelli che si resero il 2 corrente in S. Sofia ove si attendevano per l'imbarco, poichè nella convenzione sulla resa anzidetta si dispose per cenno degli articoli che i Capi della Banda dovessero quelli avvertire della loro resa, onde non calassero per queste parti ».

Ed ora, dopo il sottosopra di quei giorni così movimentati, e così pieni di emozioni, le colonne organizzate, mobilitate e avviate su per le valli del Bidente e del Savio, cominciavano a prender pace. Così, le truppe toscane, anch'esse, quali in una direzione e quali in un'altra, costrette a correre molti chilometri e a tenersi pronte e fare molti esercizi di pazienza. Così, i comandanti e i capi di ogni ordine e specie, tanto nel territorio pontificio interessato, quanto nella limitrofa Toscana romagnola.

Si potrebbe osservare che vi furono ansie, allarmi, aspettative, preparativi, trepidazioni, corse ai ripari, mobilitazioni e smobilitazioni, ma non fatti di rilievo. Ed è vero. Ma è altrettanto vero che quello scontro e le successive peripezie concorsero molto a rivelare meglio non soltanto alle popolazioni, in mezzo alle quali si verificarono quei trambusti, ma anche in assai più larga cerchia, la vera condizione dello Stato pontificio, e la necessità di portarvi rimedio.

Ed è altrettanto vero che andò assai lontano la ripercussione di quei piccoli fatti, per mezzo del *Manifesto di Rimini*, scritto dal romagnolo L. C. Farini, per quella circostanza; e, poi, per mezzo dell'inchiesta, condotta da Massimo d'Azeglio, sulle reali condizioni

dello Stato pontificio, dalla quale trasse origine il famosissimo opuscolo: *Degli ultimi casi di Romagna*, che andò a ruba. Ed è certamente vero che la visione di quei poveri profughi raminghi rimase, poi, a lungo, impressa negli occhi e nella memoria di molti di quelli che avevano veduto, o ne avevano sentito racconto, suscitandovi indubbie, anche se tacite, simpatie. Ed è un fatto certo che quei profughi, andando anch'essi, come tanti loro fratelli prima, per il mondo, vi portarono la simpatia e l'amore per la causa italiana.

Anche il fatto che, a parte lo scontro delle Balze, tutti avessero collaborato, affinché non accadessero altri urti incresciosi: il cardinale Gizzi, che raccomandava tatto e prudenza; le colonne, inviate in Val Bidente e in Valle Savio, che non furono precipitose; e le truppe toscane, tenute in condizioni di non avere contatti, pericolosi, mentre i loro comandanti trattavano della resa degli insorti, soprattutto il comportamento degli insorti e delle popolazioni lodevole, sotto ogni aspetto; a ripensarci bene, oggi, tutto andò per il meglio, o per il meno peggio. Quindi, la partita, invece d'essere chiusa, era rimandata. E i pericoli continuavano; ma i Romagnoli bisognava che sapessero aspettare. Lo ricordava bene anche Vincenzo Gioberti, il 14 agosto 1846, scrivendo a Silvestro Centofanti: « ...Se voi o i vostri amici di costà hanno corrispondenti autorevoli nella Romagna, io vorrei che esortassero i generosi abitatori di quella provincia a guardarsi dai lacci dei comuni nemici. Io so da un diplomatico che l'Austria farà ogni opera per destarvi della turbolenza. E gli Svizzeri non lasceranno di fare il possibile per rendersi necessari. Si guardino i prodi Romagnoli dalle reti dei tentatori; abbiano pazienza; portino in pace eziandio qualche momentaneo disinganno; un giorno benediranno la loro longanimità perchè il sasso è lanciato e non più tornerà indietro » (2).

Queste popolazioni possono essere fiere del concorso, diretto e indiretto, dato centoquattordici anni fa. E auguriamoci che la gioventù, come agli incitamenti del Foscolo e del Carducci, impari sempre di più ad amare la propria storia, ricordando che essa fa parte della storia generale, anche quando meno pare.

(2) *Epistolario*, Edizione Nazionale, vol. VI, p. 138, Firenze, Editori Vallecchi.

APPENDICE

Carteggio riservato riguardante le mosse dei Faziosi nelle vicinanze di Civitella conservato nell'Archivio di quel Comune

I.

Il Pod. di Galeata all'Ungania.

29 Settembre, ore 8 pomer. Arrivano finalmente notizie da Galeata. « Circa 100 Refugiati, o per dir meglio — profughi — si erano fermati al Tassino presso Modigliana lo scorso giorno; data loro la scelta di deporre le armi, e internarsi, o di retrocedere, si attennero a quest'ultimo partito; ma appena risortiti di Toscana ebbero uno scontro con la Truppa Pontificia, che costò loro due morti e tre feriti, e allora rientrarono.

Ieri dunque erano a Dovadola ed oggi qui, ed hanno ordine, e fatta promessa, di continuare. Tanto alla Rocca, che qui non eravi forza sufficiente per respingerli; ma questa sera arriva a Portico una Compagnia di Fucilieri e faremo rispettare il territorio Granducale. Di presente sono i detti Profughi a Pianetto, d'onde non ho potuto sapere quando partiranno, nè mi è concesso di far il bravo senza Forza ».

(Il Podestà di Galeata al Governatore di Civitella).

II.

L'Ungania al Card. Gizzi.

Alle 2 pomeridiane di oggi, ... sono passati di Galeata (sic) circa 100 individui armati con fucile alla militare e baionetta, e molti sono muniti di sciabola..., in due compagnie guidati da due dei medesimi, e tutti incogniti...; vestiti alla Borghese, ad eccezione di due che indossavano l'uniforme di finanziere pontif...

Precedeva le due orde suddette un individuo a piedi con Trombetta pure Borghese, e seguiva dessi tutti un birroccino carico di oggetti... e di quattro feriti ed un figuro (?) assai macilenti... Fu da questi spedito un Emissario chiedendo all'Autorità locale e Podestà di Galeata il passo libero per colà con le armi, ...cui non venne contrastato tanto per la tranquillità, di quello popolo... quanto per non trovarsi nello stesso luogo Forza capace a respingerli od almeno a fargli ostacolo. Questo incognito appena giunto fece ricerca di un tal Marco Satanassi col quale tenuto discorso, addimandò ...per la Banda... alloggio in un locale detto il Convento di Pianetto (spettante ad esso Satanassi) piccola frazione...

Il più volte ripetuto emissario od Espresso fece quindi quivi provvista di carne e minestra, mentre era ed è voce pubblica che il pane e il vino gli veniva somministrato gratuitamente dal suddetto Satanassi, ignorandosi però a qual titolo... All'avvicinarsi dei componenti la Banda in Galeata, si è fatto loro presente il lodato signor Podestà ed un suo Agente Politico, a raccomandargli... la tranquillità degli Abitanti, che gli fu ripromessa conforme segue (?...) ...nel transitarvi era però menomamente (?) turbata.

...traversando l'interno dell'abitato di dove proseguirono facendo alto a Pianetto, dove al presente che sono le ore 5½ pomeridiane si trovano... e si ritiene che poscia (?) non potendosi conoscere quando, i rivoltosi riprendano il viaggio, battendo lo stradale di S. Sofia e Bagno onde penetrare nella Repubblica di S. Marino...

Corre voce pur anco che i... Faziosi proseguendo dopo S. Sofia possano penetrare nel nostro Stato dirigendosi verso Monte Castello e recarsi a Sarsina... nulla però potendosi avere di preciso... sarei di subordinato parere che la Colonna Mobile era.

Il Gov. non ha Forza, nè potrebbe « far conto di 7 individui volontari de' quali non sa quali vantaggiosi effetti... potrebbero ottenersi »...

III.

Ill.mo Sig. Governatore di Civitella.

Dappresso alle condizioni della resa di faziosi ho fatto tenere abboccamenti con l'Autorità Civile di Galeata qui assistente alla resa stessa e ho avuto dal medesimo assicurazioni che quelle bande sotto la custodia della Forza Toscana non potranno muovere dallo Stato del Granducato nè dare altre molestie allo Stato nostro Pontificio.

Le segrete condizioni della resa non si possono per ora conoscere. Il Sig. Podestà ama che la S. V. conosca che sembra prudente che la Forza Pontificia non faccia nessun movimento per questi monti, poichè adesso non vi è sospetto che vi possano essere altri faziosi dietro di quelli.

Tanto a replica del rispettato suo dispaccio di oggi N. 481 ed in aggiunta all'altro mio spedite per via d'espresso un'ora fa.

Non cesso ciò non ostante di tenere vive le osservazioni e di far esplorare se altri mai potessero trovarsi sparsi per questi monti del che per ora non vi è alcun timore, e nulla è a... notizia.

.....

Mortano 12½ merid.ne del 2 ottobre 1845

Pasquale Chiamonti Priore

IV.

3 ottobre 1845 alle ore 9 antimeridiane

Eminenza...

Durante la scorsa notte per mezzo di più espressi ho avuto positiva notizia che i Faziosi resisi in mano della Forza Toscana in totalità come si crede tranne 4 che si sbandarono tre dei quali non furono non molto dopo ripresi restandone uno solo girovago... internatosi in questa mia giurisdizione furono tradotti dalla Forza medesima alla direzione di Livorno per eseguire l'imbarco. Onde appurare le condizioni che ebbero luogo nella resa med. quali sebbene non mi siano state ufficialmente fatte conoscere dal Sig. Podestà di Galeata cui feci apposita spedizione per espresso in

Rocca S. Casciano ove si direbbe in un al sig. aiutante di Campo Facduel i cui faziosi pure per mezzo di confidenziale veridico esploratore mi si segnano essere le seguenti in parte.

- 1° - Consegna di tutte le armi e munizioni *che seguì*, e le armi consistono in vari schioppi cherubine, Pistole di diverse dimensioni, molti stili, stocchi e moltissime migliaia di cartucce.
- 2° - Salve le persone e danaro.
- 3° - Scortati tutti dalla Forza Toscana a Livorno per l'imbarco garantiti da opportuni passaporti (s'ignora la vera direzione).
- 4° - Di non essere consegnati alla Forza Pontificia e di rendere alla Compagnia resa qualunque di essi potesse essersi sbandato.

Ho tenuto sull'istante del ricevimento del venerato... di V. E.... datato ieri alle ore 6 pomeridiane ricevuto alle ore 8 antimeridiane di oggi con questo Sig. Comandante per ritorno in Forlì della Colonna mobile che qui si trova e sarebbe di già in marcia se a subordinato mio parere le circostanze non imponessero diversamente e perchè l'Ecc... le abbia sott'occhio mi fo dovere farlene genuino dettaglio...

V.

DIREZIONE PROVINCIALE DI POLIZIA
LEGAZIONE DI FORLÌ

N. 999 P.S.

Al Govern.re di Civitella.

La Banda di Fuorusciti che Ella dice aggirarsi dalla parte di Ranco e S. Sestino deve essere composta dei Ribelli fuggiti da Rimini; ma il numero dei medesimi deve essere assai minore di quello che Ella accenna. Sarà necessario pertanto che Ella procuri di verificare i luoghi precisi in cui detta Banda si è fatta vedere, ed il numero al quale ascendono gli individui che la compongono, potendosi perciò mettere di concerto col Sig. Governatore di Sarsina che sarà forse a portata di darle più precise nozioni. Intanto potrà sospendersi pel momento il richiamo della Colonna che costì si trova, e ciò finchè si sarà conosciuto dove precisamente ed in qual numero si trovi la ricordata Banda e se siavi motivo a temere che possa prendere la direzione di codesti luoghi. Ella potrà far conoscere altrettanto alla Colonna di Sarsina.

IL LEGATO
Card. Gizzi

Forlì 3 ottobre 1845

VI.

Al Govern. di Civitella.
(D.r Pietro Ungania)

Tutto tranquillo e questa pubblica Fiera si è ormai celebrata colla massima pace e buon ordine.

La Banda degli insorti in numero di Duecentodieci che nel 29 settembre era a Ranco ha deposto le armi spontaneamente nel Palazzo Barboni, luogo eminente nelle vicinanze del così detto Sasso di Simone (Passo di Simone?) in Carpegna e dirigendosi a Sestino in Toscana sul cammino di Città di Castello mandarono sei dei loro a chiedere il passo libero al Sig. Vicario Regio di San Sepolcro. Vi è probabilità che lo abbiano ottenuto, e che siano andati a raggiungere i Loro a Livorno dove li attendeva l'imbarco, poichè nella convenzione del 2 Ottobre corr.e si dispose per uno degli articoli secreti... che i Capi della Banda li avvisassero della loro resa onde non calassero per queste parti.

Di queste notizie che io ritengo genuine sono debitore a un diligente esploratore e a persona degna di fede venuta da Bagno, e ritengo veridico l'espresso, perchè fatto interpellare l'agente politico di Galeata che presiede questa Fiera mi assicura che non v'è null'altro di nuovo.

Sento inoltre dal sig.r Podestà di Galeata col quale si è tenuta relazione attiva che la Colonna Toscana la quale ieri da Bibiena doveva presidiare le montagne di Bagno ha di già avuto ordine di ritirarsi verso Arezzo. Stradale che devono percorrere gli insorti sud.i.

Le significo ancora esser certo che i Capi Faziosi che transitarono per Galeata sono già stati imbarcati per Algeri dove si dirigono sperando di prendere servizio sotto le Bandiere de' Francesi e dove per un altro articolo segreto della ricordata Convenzione del 2 sono destinati tutti gli altri. Nulla più si sente di verun sbandato per lo che voglio sperare che la tranquillità pubblica sia ormai sicura. Fatti poi interpellare i contadini e le persone più degne di fede provenienti da Spinello e dai luoghi sopra San Piero e Bagno ho ottenuto le medesime assicuranti notizie.

.....

Mortano 4 ottobre (4 pom.e) 1845

Pasquale Chiaramonti Priore

VII.

Il Gov.e di Civitella al Card.le Legato.

Civitella, 5 ottobre 1845 - ore 4 antimeridiane

Ho comunicato al Gov.re e al Com.te la Colonna Mobile di Sarsina gli ordini ricevuti. Ne ho ricevuto scarse e incerte notizie, quali risultano dalla acclusa risposta, spedita insieme con quella del Gov.re di S. Agata, al Card.le stesso. Ho potuto sapere questo a mezzo di ricerche proprie: La banda degli insorti fattasi vedere dal 29 settembre e successive giornate a Ranco, ha deposto spontaneamente le armi nel Palazzo Barboni, luogo

eminente nelle vicinanze del così detto Sasso di Simone in Carpegna, dirigendosi quindi a Sestino in Toscana sul cammino di Città di Castello, mandando 6 di loro a chiedere il passo libero al sig.r Vicario Regio di San Sepolcro.

Vi è probabilità che lo abbiano ottenuto, e che siano andati a raggiungere in Livorno (?) quelli che si resero il 2 corrente in S. Sofia ove si attendevano per l'imbarco, poichè nella convenz. sulla resa anzidetta si dispose per cenno degli articoli che i Capi della Banda dovessero quelli avvertire della loro resa, onde non calassero per queste parti.

I faziosi congedanti (?) la resa di S. Sofia potevano essere sulle mosse di imbarcare, se pure non lo avessero effettuato in Livorno suddetto (?) alla direzione di Algeri nella speranza di prender servizio sotto la Bandiera dei Francesi, volendosi non meno che l'articolo di convenzione designasse eguale destino per gli altri.

Siccome gli si fa intendere che corrispondenti notizie siano giunte d'Ufficio al Signor Vicario Regio di Bagno, spedirà a lui per accertarsene e riferire...

VIII.

Il Podestà di Galeata al Gov.e di Civitella.

.

(complimenti epistolari)

I fuorusciti sono partiti tutti dalla Rocca, giacchè il Commissario non ve li ha voluti nella circostanza della Festa e Fiera.

Non sa precis. se siano ormai tutti a Livorno od al Pontassieve, o dove.

Alle ore 8,10 giunge finalm. il Morino e con mia sorpresa non ha lettere del Commiss. Forse per un disguido epistolare — ecc...

IX.

L'Arciprete di Borgo S. Sepolcro (sembra)

al Gov.re di Civitella (copia).

Peroglia (luogo non identificato), 6 ottobre 1845

Per quanto sia vero che 45 individui dalla parte del Ranco si recassero a S. Sepolcro, i quali si crede provenissero da Rimini, non sussiste che si introducessero a Pieve S. Stefano. La venuta di questa gente avvenne Mercoledì 1° ottobre. Tutti erano senza armi, e non molestavano alcuno. Pagarono puntualmente ovunque ciò che a loro richiesta gli veniva somministrato, talchè il Governatore Politico (?) Toscano non ha avuto di che lamentarsi di alcuno; so che a S. Sepolcro dimandarono al Vicario Regio il Visto nei loro passaporti, e che da questo essendogli stato negato, si

rivolsero verso Arezzo, e quindi presa la via di Firenze vennero muniti delle opportune carte per imbarcarsi a Livorno, assegnandogli un tempo determinato. Queste, e non altre, sono le notizie che può dare... Non si trova in città, ma in villa alla distanza di 5 miglia e non può darne di più estese.

Bene è vero però che il R. Governo Toscano mostra molta attività, onde non succedano inconvenienti. A S. Sepolcro nel dì 1° corrente arrivò una compagnia intera di 100 soldati; parte di questi sono stati mandati a S. Sestino, parte alla Pieve, ed a S. Sepolcro aspettavano fin da ieri un distaccamento di Dragoni a cavallo. Lo stesso Commissario d'Arezzo si portò a S. Sepolcro e di lì a S. Sestino in compagnia del Vicario Regio del Borgo.

Questo è quanto...